

Il melodramma di Verdi ha debuttato ieri all'Opera con il baritono Renato Bruson e la regia di Pizzi

Una scena de "I due Foscari" di Giuseppe Verdi, l'opera che ieri sera è stata diretta dal maestro Bruno Bartoletti



"I due Foscari", bel ritorno all'insegna delle tinte cupe

di ALFREDO GASPONI

ROMA - *I due Foscari* sono considerati opera verdiana "minore" soprattutto per la mancanza di azione: tutto è già accaduto, il dramma si svolge nella psicologia dei personaggi. Ma i presagi del Verdi più grande sono tali e tanti che l'ascolto di questo melodramma non è davvero tempo sprecato. Nei duetti tra il Doge e la nuora Lucrezia sembra già di poter cogliere il rapporto commosso tra padre e figlia nel *Rigoletto*. Francesco Foscari è creatura dilaniata dal conflitto tra potere e amore paterno come lo sarà, anche se in modo assai più profondo, Filippo II nel *Don Carlo*. Le scene corali hanno qualcosa della solennità del *Boccanegra*. E le allucinazioni di Jacopo Foscari vanno già in direzione del *Macbeth*.

Ad ogni modo, la scelta da parte del Teatro dell'Opera dei *Due Foscari* per festeggiare il centenario di Verdi si giustifica alla luce dell'allestimento in cui ieri il lavoro è stato proposto: perché si tratta di uno dei più riusciti spettacoli verdiani degli ultimi anni, quello di Pier Luigi Pizzi che ha curato anche la regia. Invenzione fantastica e rigore storico si danno la mano nelle scene di forte suggestione, con la monumentale

scalinata e il trono sontuoso, e con il contrasto tra la cupezza dei fondali e il rosso acceso dei costumi. Il gioco dei ponti mobili e la magia delle luci contribuiscono all'effetto grandioso.

Altro punto di forza dello spettacolo, il baritono Renato Bruson, uno dei più grandi interpreti del Doge: carattere introverso, l'artista si cala nel tormentato personaggio di Francesco Foscari con una immedesimazione totale. "Questa è dunque l'iniqua

Cento mandolini per appoggiare la lotta alle leucemie

Cento mandolini mobilitati per la lotta contro le leucemie. Stasera al Teatro dell'Opera di Roma si terrà un concerto straordinario, diretto dal maestro Franco Turchi, che vedrà per la prima volta riuniti tre prestigiosi ensemble musicali composti da amatori e professionisti. Si tratta dell'"Associazione mandolinistica Romana", dell'"Ensemble à plectre de Toulouse", dell'Orchestra "Mauro e Claudio Terroni". In programma estratti dalla *Traviata* verdiana accanto a brani di Vivaldi, De Falla, Mascagni, Cimarosa Piazzolla, De Curtis.

mercede": emozionante la grande scena finale. Lucrezia era Darina Takova, dal canto fluente e appassionato anche se con una dizione enigmatica. Il tenore Antonello Palombi quale Jacopo Foscari è corretto ed ha voce potente ma non la usa bene: le parole si capiscono poco, l'emissione è spesso stentorea e il fraseggio sgraziato.

Importante l'apporto di Bruno Bartoletti. Verdiano di lungo corso, il maestro era sul podio nel 1968 quando questo allestimento debuttò. Padrone della partitura, nei colori intensi, nei tempi giusti, nel rapporto ben calibrato tra palcoscenico e strumenti, Bartoletti mette i cantanti a loro agio e ottiene dalla brava orchestra le sonorità adeguate, livide nell'introduzione del second'atto, trasparenti all'inizio dell'ultima scena. In crescendo il coro istruito da Giorgi.

Applausi a scena aperta e al termine acclamazioni per tutti, in particolare per Bruson che non poteva festeggiare meglio il traguardo dei 40 anni di carriera; qualche dissenso tra i battimani per il tenore. Diversi posti vuoti in platea, però: il dialogo tra l'Opera e il pubblico è ancora un problema, e va risolto specialmente adesso che il teatro produce spettacoli validi con una continuità che prima non c'era.